

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Convegno nazionale della Pastorale della scuola
La pastorale della scuola di fronte all'istanza educativa
Roma, 18-20 febbraio 2010

Sintesi del Convegno
Chinarsi per sollevare

Don Maurizio Viviani
Direttore UNESU

Sta per concludersi il Convegno nazionale della Pastorale della scuola del 2010. Ecco una sintesi, appena abbozzata e tuttavia - almeno lo spero - in grado di precisare alcuni elementi che l'hanno caratterizzato e qualificato.

Abbiamo vissuto il Convegno con numerose persone che hanno scelto la scuola come ambito privilegiato di impegno e che nel mondo della scuola vivono quotidianamente con grande passione e competenza.

Tutti noi cerchiamo, con i nostri pregi e i nostri limiti, di fare pastorale nella scuola, di stare a nome della Chiesa in uno dei luoghi tra i più bersagliati oggi dall'opinione pubblica e tra i più difficili. E paradossalmente, stiamo nella scuola proprio perché la riteniamo uno spazio tra i più ricchi di futuro e tra i più bisognosi di una parola di Vangelo. Più di un relatore ci ha ricordato che la scuola è un luogo strategico carico di speranza, legato a doppio filo con l'educazione, valore sul quale la Chiesa italiana ha deciso di lavorare con ancora maggiore intensità nel decennio appena iniziato. La scuola è un luogo che ci permette di valorizzare l'aspetto della laicità della fede. È proprio la fede che ci invita ad "andare nei luoghi profani", e quindi nella scuola, offrendo in essa un servizio educativo competente e qualificato per quanti la abitano e soprattutto per le giovani generazioni.

I momenti del Convegno

Il Convegno si è articolato sostanzialmente in quattro momenti.

Le *relazioni*. La finalità di questo momento è stato l'accostamento corretto e organico ai contenuti relativi al tema affrontato, adottando la logica dell'approfondimento, dell'interiorizzazione e dell'assimilazione. La prospettiva scelta è stata quella dell'interdisciplinarietà, meglio della transdisciplinarietà, nella logica di un'interazione tra i diversi apporti (ecclesiale, pastorale, biblico-teologico, giuridico), offrendo così un quadro organico e ricco del tema scelto.

I *dibattiti*. I momenti di dibattito successivi alle relazioni hanno avuto la funzione di facilitare la motivazione e l'interiorizzazione rispetto al contenuto stesso. È stata una forma di "ascolto attivo", vissuto come prima reazione sonora nella cassa di risonanza della nostra vita, in cui il suono dell'esperienza di molti di noi e della competenza dei relatori ha mosso le corde della nostra passione educativa.

Le *celebrazioni*. La preghiera del mattino e la Messa della sera hanno costituito un tempo importante, non marginale, del Convegno. In esso siamo stati restituiti a noi stessi e abbiamo voluto restituire la nostra vita a Dio, accolti gratuitamente, ricongiunti in unità, riconciliati con noi e col

Padre. Abbiamo vissuto momenti liturgici di riconoscimento del nostro essere creature di fronte ad un Creatore che rilancia nello Spirito di Gesù il nostro cammino di credenti e di educatori.

I laboratori. Il laboratorio è un apprendimento attivo. È una produzione condivisa, in cui i partecipanti sono produttori e non solo consumatori di senso. La finalità del laboratorio è l'apprendimento attivo da parte di tutti noi, che è stato favorito dalla valorizzazione dei contenuti offerti dai relatori e messi a confronto con la nostra esperienza e l'attivazione delle nostre capacità, delle nostre competenze, e della nostra "creatività". Questo è l'elemento determinante della nostra fede e della nostra attività educativa. Don Bissoli ci ha ricordato quanto sia importante la "testimonianza creativa", come modalità concreta con cui vivere oggi la nostra fede in Gesù.

Le indicazioni del Convegno

L'immagine scelta per il Convegno, il quadro "Primi passi" di Vincent Van Gogh, ci ha permesso di sottolineare nella Presentazione, due atteggiamenti fondamentali dell'azione educativa: il "chinarsi" e il "sollevare". Li riprendo brevemente, cercando di declinarli con alcune convinzioni maturate durante il Convegno.

Chinarsi, incrociando lo sguardo, con amorevolezza ed ospitalità.

Incrociare lo sguardo. Per "incrociare lo sguardo" occorre mettersi di fronte e alla stessa altezza della persona con la quale si intende attivare un processo educativo. È un esercizio che può costare molto, soprattutto quando riteniamo che l'azione educativa dipenda soltanto da noi, dalle nostre doti e competenze, dalla nostra esperienza. Il "chinarsi" è un movimento di grande maturità e disponibilità interiore all'altro. Permette all'altra persona di sentirsi vista e guardata negli occhi; di sentirsi parte attiva nella relazione e nell'educazione.

Essere amorevoli. È una delle più grandi intuizioni e, contemporaneamente, delle grandi consegne di don Bosco ai suoi figli. Essere amorevoli significa creare uno spazio affettivo attorno ai ragazzi e ai giovani, con la giusta distanza e la giusta vicinanza. Ancora, significa mostrare un vero interesse per l'altro, senza dimenticare la necessità che ha ogni persona di sentirsi accolta, apprezzata, stimata, evangelicamente ospitata.

Essere ospitali. In Gesù vi è un'assoluta disponibilità verso le persone. L'ospitalità è il suo stile di vita ed il tratto specifico della sua *paideia*. Una prima modalità di essere ospitali si traduce nel valutare gli aspetti della realtà culturale, sociale ed ecclesiale con uno "sguardo di fede", nella consapevolezza che il processo di salvezza si sta realizzando anche in questa precisa situazione storica e, pure, attraverso il nostro impegno nel mondo della scuola. Una seconda modalità si realizza nell'incontro ospitale con ogni persona che vive nel mondo della scuola, ascoltandola, accogliendola per quello che è.

Sollevare, nella fedeltà al Vangelo, facendo progetti, per dare vita e speranza.

Nella fedeltà al Vangelo. La fedeltà al Vangelo è indispensabile, per fare della nostra vita un dono per tutti, in particolar modo per i più piccoli. La fedeltà – lo sperimentiamo sovente - ha un prezzo alto. Ce lo ricordato S.E. Mons. Mariano Crociata nell'omelia che ci ha rivolto: «anche la croce di Cristo svela un inganno dentro cui oggi ci si crogiola con grave, e spesso irreparabile, danno soprattutto delle nuove generazioni, quando si trascura che non c'è crescita e maturazione umana, e neanche realizzazione sociale e professionale, senza il prezzo della fedeltà, della fatica e del lavoro assiduo e oneroso, senza la capacità di sacrificarsi e di rinunciare a qualcosa di sé o semplicemente, a se stessi». Gesù in croce ci ricorda che la vita si compie e si realizza completamente quando si è pienamente fedeli a se stessi, agli altri e a Dio.

Fare progetti. Se non facciamo noi dei progetti, probabilmente saranno altri a farli. Un'analisi lucida e credente del vissuto agevola l'individuazione degli aspetti critici e delle risorse esistenti. È, infatti, a partire dagli elementi problematici e dai segni dei tempi che siamo invitati a progettare percorsi educativi in sintonia con l'azione di Dio nella storia. E desideriamo farlo in un ambito specifico della pastorale della Chiesa qual è quello della scuola, per la crescita integrale delle giovani generazioni.

Per dare vita e speranza. Si dice che “neanche Dio pianta alberi fatti”. Alla semina di Dio deve corrispondere la nostra cura perché il seme cresca e fruttifichi. La “pedagogia del grano” vige soprattutto nella sfera dell’educazione e della scuola. Nessuna semina avviene senza la speranza che il seme fruttifichi. Nessuna crescita può avvenire senza la cura del germoglio e senza la speranza che la cura possa dare frutto.

Conclusione

Ci è stato ricordato, pure nelle sintesi dei laboratori, qual è il fine dell’educazione: permettere alle persone di essere adulte, autonome, libere, culturalmente attrezzate, fiduciose nella vita, capaci di passi sincroni in questo tempo, che è tempo di grazia.

Nel concludere, riprendo un passaggio di don Bissoli, che suona un monito e, al contempo, una sfida per la pastorale della scuola: «È più fedele al Vangelo non chi ne riproduce materialmente gli asserti pedagogici o si fa pedissequo imitatore di Gesù e di altri personaggi più lodati, ma chi nel proprio contesto autonomamente investigato fa propria la verità essenziale dei Vangeli: che il Signore è il Salvatore dell’uomo, quindi anche dell’educazione. Ed è questo ultimamente il contributo specifico ed ineguagliabile di Gesù: rivelarci perché si educa ed insieme donarci la forza misteriosa di poterlo e saperlo fare».

Lo Spirito del Risorto ci sostenga nel vivere la nostra fede nel “luogo” della scuola, ambiente in cui c’è la vita delle giovani generazioni. Lo stesso Spirito ci doni la grazia di poter vedere, a tempo debito, i frutti del nostro appassionato servizio.